

LE MISSIONI SCALABRINIANE

tra gli Italiani all'Estero

ABBONAMENTO

Ordinario . . . L. 5

Sostenitore . . . » 10

CONTO CORR. POSTALE 122568

SPEDIZIONE
IN ABBONAMENTO
POSTALE

	PAG.
● Dopo la visita del S. Padre ai Sovrani d'Italia	25
● S. E. il Card. Rossi alla Casa Madre	28
● Lutti fra i Missionari per l'emigrazione d'Europa .	30
● Lingua e Nazionalizzazione secondo le norme del 1° Concilio Plenario Brasiliiano	31
● STORIA DELLE MISSIONI	
● Putinga: Parrocchia di Nostra Signora dei Naviganti	33
● Monte Veneto: Parrocchia di Nostra Signora della Salute	38
● VITA E APOSTOLATO TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO	
● Chicago: Dalia Parrocchia di Sant'Antonio	40
● Dal Brasile: Visite di Sua Ecc. l'Ambasciatore d'Italia:	
● 1° All'Orfanotrofio Cristoforo Colombo	42
● 2° Ove sorgerà la chiesa della Pace	43
● Chiusura dell'anno scolastico all'Orfanotrofio .	44
● Centenario di Mons. Scalabrini alla Parrocchia di San Bernardo . . .	45
● DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO	46
● CRONACA INTIMA	47

DIREZIONE: CASA GENERALIZIA • ROMA
VIA CALANDRELLI N. 11 • TELEFONO N. 582-741

Gronaca d'oro

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, è riconosciuta dallo Stato come Ente Morale con il seguente preciso nominativo da usarsi degli atti legali: Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, per gli italiani emigrati

OFFERTE SPECIALI

Borsa di Studio Mons. Bonomelli: Delfina Monti L. 20; Somma precedente L. 15.659; Somma attuale L. 15.679.

Per le Missioni: Giuseppe Chiappini L. 25.

Per il periodico: Dott. Cervini (Piacenza) L. 20; Tito Gori (Roma) 20; Ing. Gaetano Gorelli (Roma) 25; Comel Giovanni (Fonzaso-Belluno) 20; Mons. Adelchi Albanesi; Dott. Vincenzo Rossi (Monza); D. Luigi Rubbi (Bassano del Grappa) 20; Giuseppe Chiappini 20; Sorelle Volpi (Piacenza) 20; Fam. Sofia Angela (Milano) 20; Cinti Marianna (Castiglione Fiorentino) 20; P. Poia (Valdagno) 20.

Hanno rinnovato l'abbonamento:

Hanno fatto o rinnovato l'Abbonamento sostenitore: Mons. Arcivescovo di Gaeta (Littoria); Sebben Angela ved. va Corso (Fonzaso-Belluno); D. Giovanni Bernardi (Onè di Fonte-Treviso); Sperzagni Alice (Muradolo-Piac.); Ceccato Giov. Battista (Casoni di Mussolente); Basso Andrea (Bassano del Gr.); Fam. Eger (Mussolente); Vincenzi d. Angelo (Ivi); Delfina Monti (Moyeuve Grande-Francia); Sac. Mons. Pietro Caccia (Fino-Como); Caterina Bertagnolli (Fondo-Trento); Cattani Livio (Tremonte di Denno-Trento); Corso Giacomina (Fonzaso); Consonni Benvenuto (Milano); Calzignan d. Ferdinando (Crespano-Treviso); Madre Prov. Suore Zelatrici del S. Cuore (Affori-Milano); Marosi Vittorio (Salsomaggiore-Parma); D. Eugenio Bolzoni (Fiorenzuola-Piac.); Can. Antonio Lamberti (Fossano-Cuneo); Santella Oreste (Ateleta-Aquila); Consiglio Diocesano U. Donne Catt. (Piacenza); Mons. Alessandro Bersani (Piacenza); Rimondi Giuseppe (Castel S. Giovanni-Piac.); Margherita Vaccari (Ponte dell'Olio-Piac.); D. Rigamonti Francesco (Ponte S. Pietro-Bergamo); D. Andrea Rigoni (S. Zeno Casola-Vicenza); Emilia Vicentini (Roma); Zaffignani Angelo (Fidenza-Parma); Ing. Scudo (Crespano); Cescolini Giuseppe (Cloz-Trento); Collegio Graziani (Bassano); Orsi Gaetano (Fiorenzuola-Piac.); Pavedello Fioravante (Fonte-Treviso); Bortolo Cressotti (Milano); Sofia Luigi (Ivi); Angela Collavo (Fonzaso-Belluno); Serafin Angelina (Valrovinà-Vicenza).

Hanno rinnovato l'Abbonamento ordinario: Fortunati Costante (S. Nicolò a Trebbia-Piacenza); Fam. Delmi (Vernasca-Piacenza); Veneziani Gemma (Piacenza); Cella Giuseppina (Ivi); Schiaffonati Severina (Castel S. Giovanni-Piacenza); Bisi Albertina (Ivi); D. Guerrino Fabbian (Seminario Padova); Ch. Alberton Gaspare (Ivi); Ch. Follador Sebastiano (Ivi); Giuseppina Cattaneo (Como); Mons. Luigi Soretta (S. Donà di Piave-Venezia); Gostoli Elvio (Seminario di Urbino); Fam. Giovanni Baggio (Rosà-Vicenza); Luigia Chittofrati (Monticelli Pavese-Pavia); Ch. Giommini Giulio (Seminario Regionale Assisi); Finicola Gazza (Bassano del Grappa); Giuseppe Campesan (Dueville-Vicenza); Nunzia Sofia (Novara-Messina); Sante Bordignon (Cassola-Vicenza); Fam. Sacchetti (Gropparello-Piac.); Conte Elisabetta (S. Zenone-Vicenza); Fam. Boeri (Cornolo di Morfasso-Piac.); Maserati Rosa Boselli (Ottavello di Niviano-Piac.); Amedeo Calderoni (Rivergaro); Barbieri don Primo (Castagnola di Ferriere-Piac.); Bolzoni Luigi (Castel S. Giovanni); Cecchina Bottazzi (Piacenza); Circolo Miss. (Seminario Arciv. Palermo); Circolo Miss. (Sem. Acireale); Maria Orlandi (Cologna Veneta-Verona); Ferruccio Bertapelle (Seminario Padova); Circolo Miss. del Pont. Collegio Leoniano (Anagnin-Frosinone); Bianchi Adele (Cortemaggiore-Piac.); Superiora Istituto Canossiano (Malamocco-Venezia); Paola Landi (Como); Ferrar Maria (Piacenza); Fam. Daveri Marchionni (Gropparello-Piac.); Castelli Marco (Agazzano-Piac.); Favarato Giuseppe (Arzegrando-Padova); Fam. De Venz (Salara-Rovigo); Zonta Pietro (S. Vito di Bassano); D. Giuseppe Rossi (Muradolo di Caorso-Piac.); Maria Manni (Pianello-Piac.); Barbieri Armando (Cortemaggiore-Piac.); Carmeli Teresa (Rivergaro); Camozzi Ester (Ivi); Bolzoni Rosa (Castel S. Giovanni-Piac.); Ferraro Angela (Castel di Godego-Treviso); Pelosin Angelo (Loreggia-Padova); Maria Missiroli Zambelli (Piacenza); Sac. Eustacchio Pellegrini (Lucca); Circolo Missionario (Seminario Vescovile Cremona);

(continua in IV pagina)

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Pubblicazione bimestrale a cura della Pia Società Scalabriniana
Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Abbonamento ord. L. 5 - Sostenitore L. 10

ANNO XXIX - NUMERO 2
MARZO 1940 - XVIII

RELIGIONE E PATRIA

DOPO LA VISITA DEL S. PADRE AI SOVRANI D'ITALIA

Da più parti ci giunge l'eco dell'entusiasmo e del gaudio con cui i nostri connazionali all'estero hanno salutato lo storico evento della visita del Santo Padre al Quirinale. Ci scrivono dall'America: « Abbiamo seguito alla radio i brevi cenni che accompagnarono lo svolgersi dell'avvenimento, abbiamo sentite le acclamazioni della folla, avremmo voluto far giungere fino a Roma anche le nostre! ».

In molte missioni italiane si sono tenute speciali funzioni di ringraziamento durante le quali i Missionari hanno illustrata la portata dell'avvenimento che costituisce, per l'Italia, un vero privilegio.

Possiamo quindi arguire facilmente che da un capo all'altro del mondo, ovunque vivano degli italiani, dev'essere stata una comune esultanza, mista a un sentimento di fierezza nazionale.

Ne è difficile spiegarsi tanta letizia se si ripensa a quanto dovettero soffrire i nostri italiani sparsi nel mondo, quando, per il doloroso dissidio che teneva la nostra Patria lontana dalla Chiesa, si sentivano ripetere acerbamente: « Voi italiani siete i carcerieri del Papa ». Era un insulto all'ardente amore che per il Vicario di Cristo ardeva anche allora in ogni cuore cattolico, da un capo all'altro della penisola che ha l'invidiato privilegio di ospitarlo, ma l'espressione ricordava una triste e dolorosa realtà. E così il cattolico italiano, in confronto di quelli di altre nazioni, si vedeva minorato e, diciamolo pure francamente, talvolta veniva riguardato con un certo sentimento di disprezzo fino al punto di volerlo escluso dalle associazioni religiose di altre nazioni.

Fu quindi naturale e sentito l'entusiasmo con cui gli italiani all'estero appresero la notizia dell'avvenuta Conciliazione e — dopo dieci anni — quella delle visite dei Sovrani d'Italia al Vaticano e del Santo Padre al Quirinale, con la quale, come disse Pio XII, « si risigilla la felice concordia segnata tra la Chiesa e lo Stato ». Fu per il nostro buon popolo una bella ricompensa per quanto dovette soffrire nei troppo lunghi anni del dissidio. Nessuno ora all'estero ci potrà più guardare con un sentimento di compassione e ripeterci « siete i carcerieri del Papa! ». Ora « il Vaticano e il Quirinale, che il Tevere divide, sono riuniti dal vincolo della pace coi ricordi della religione degli avi. Le onde tiberine hanno travolto e sepolto nei gorgi del Tirreno i torbidi flutti del passato e fatto fiorire le sue sponde dei rami d'olivo ».

Testo del Telegrama inviato al Santo Padre:

Piacenza, 28 dicembre.

« Gli Scalabriniani nell'esultanza di vedere con Vostra visita Quirinale realizzato sogno tanto auspicato Venerato Fondatore salutano commossi e gratissimi nuova affermazione loro ideale "Religione e Patria" e chiedono santa Benedizione - Superiori ».

Il Santo Padre si degnava far rispondere:

Città del Vaticano, 1 gennaio.

« Santo Padre allietasi sensi devoti espressi Famiglia Scalabriniana grandiosi avvenimenti questi giorni: e bene augurando imparte implorata Benedizione Apostolica - F.to Cardinale MAGLIONE ».

Se per tutti gli italiani all'estero, gli avvenimenti del dicembre scorso furono motivo di vero gaudio, ancor più lo furono per noi figli di Mons. Scalabrini, antesignano della Conciliazione. In quei giorni il nostro pensiero corse spontaneo a lui e alla letizia che avrebbe provata se fosse stato presente a un avvenimento che ai suoi tempi « era follia sperar »!

Ripensavamo a quanto aveva fatto per la cessazione del doloroso dissidio e a quanto aveva sofferto per questa sua azione che gli fruttò, da parte di miopi avversari, il nomignolo di « Vescovo liberale ». Mons. Scalabrini liberale! Una contraddizione in termini: lo si è già dimostrato e apparirà ancor meglio — ne siamo certi — quando saranno pubblicati i Processi diocesani sulla sua fama di santità. Il vero è che egli fu un precursore e dei precursori ebbe il poco invidiabile retaggio: l'incomprensione e la contraddizione. Ma l'illuminato Vescovo di Piacenza sapeva che « le idee camminano » e poteva scrivere con sicurezza all'amico Bonomelli: « tiratevi indietro e lasciatele camminare ».

Negli ultimi cinquant'anni noi ne abbiamo seguito il cammino fino alla perfetta realizzazione. Ora abbiamo in mano i due termini per poter fare un confronto fra quello che è avvenuto e quanto Mons. Scalabrini scrisse cinquanta anni prima.

Il suo pensiero può essere così riassunto:

1) E' ben difficile la ricostruzione dello Stato Pontificio nel modo e nell'estensione avuta fino al settanta: in Italia non vi è nè la forza materiale (un intervento straniero sarebbe ancor più deprecabile), nè quella morale per poter far ritorno a quello stato di fatto.

2) « Il Papa non può, non dev'essere suddito, e per non essere suddito deve avere un principato, quale esso sia ».

3) Gli italiani comprenderanno la forza del Pontificato, e che il bene dell'Italia esige che il Pontefice sia ancora Principe di fatto e gli renderanno spontaneamente, persuasi del proprio vantaggio, quel tanto di principato civile che renda tollerabile la sua condizione.

4) E' possibile la coesistenza del Principato civile del Pontefice, coll'unità dell'Italia.

5) Il dissidio tra la Chiesa e l'Italia è causa di gravi danni per tutti.

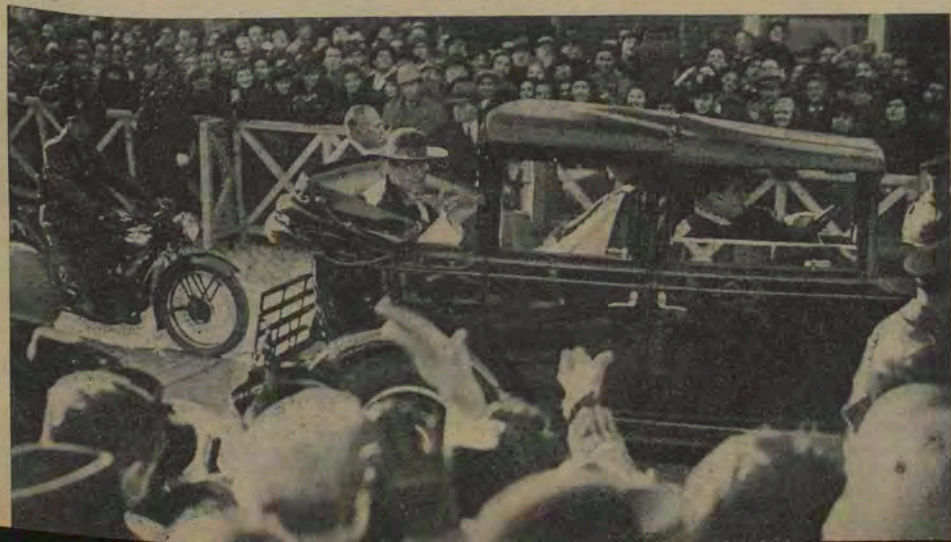
Quello che è avvenuto dal 1885, quando Mons. Scalabrini esponeva queste sue convinzioni in una lettera a Leone XIII, fino ad oggi, è a tutti noto. Dal confronto ognuno può vedere se il titolo di « antesignano della Conciliazione » competa al grande Vescovo di Piacenza e se si era meritato l'altro di « liberale ».

Ma quello che ci è più caro ricordare è lo scopo per cui il Servo di Dio desiderava la Conciliazione: a lui non piaceva spoliticare: la sua politica era quella dei santi: procurare il bene delle anime, solamente, esclusivamente questo.

Egli vede oggi con gaudio « risigillata » la realizzazione del suo ardente voto: « Possa l'Italia sinceramente riconciliata con la Sede Apostolica, emulare le antiche glorie »; in Cielo certamente ne esulta: con lui s'allietano tutti i suoi figli che fanno voti di vedere la nostra cara Italia sempre più stretta al trono di Pietro, per il raggiungimento degli alti fini di civiltà, cui Dio l'ha destinata.

P. G. S.

ROMA - Il Santo Padre acclamato dalla folla mentre si reca al Quirinale



S. E. IL CARD. ROSSI ALLA CASA MADRE

(29 Dicembre - 5 Gennaio)

Una visita straordinaria

La visita di un Em.mo Cardinale è sempre un avvenimento; quando poi egli, nel rigore dell'inverno, deve a questo fine intraprendere un lungo viaggio, come da Roma a Piacenza, allora la visita assume una importanza straordinaria.

I nostri alunni l'avevano ben compreso, e si erano reso conto delle grandi difficoltà cui deve andare incontro il nostro Em.mo Padre, quando è costretto a sospendere per una settimana, l'assillante lavoro di ogni giorno. Ma il desiderio era ancor più grande. Lettere pressanti si moltiplicavano ogni giorno sul tavolo di Sua Eminenza: lettere individuali e lettere collettive con lunghe colonne di firme.

P. Superiore continuava a gettare olio sul fuoco; "bisogna inaugurare la cappella del nostro Miracoloso Bambino, bisogna consacrare l'altare: per rendere solenne e straordinaria questa celebrazione, bisogna che venga Sua Eminenza". Come sottrarsi a tanta insistenza che con fine arte peroratoria sapeva aggiungere ai fini principali tanti altri di secondo e ter'ordine? Perfino gli artisti del presepio avevano l'ardire di scrivere che la loro opera era degna della visita di un Cardinale! Il gran cuore di Sua Eminenza non poté resistere: bisognò cedere e mettersi in viaggio.

La sera del 29 dicembre venerdì, ad ora tarda, Sua Eminenza giungeva a Piacenza accompagnato dal P. Rettore del nostro Collegio Teologico di Roma; gli alunni erano tutti schierati ad attenderlo presso la porteria: la temperatura era rigida, ma qualche minuto dopo nessuno più aveva le mani fredde per il gran batterle che si fece al suo arrivo.

Nel salone l'Eminentissimo Padre, passava tutti in rassegna e poi con una larga benedizione inviava tutti a un tranquillo riposo: erano ormai le ventitré.

La consacrazione dell'altare

Non staremo ora a descrivere la vita della casa in quei giorni, il giubilo per le vacanze straordinarie, le visite ricevute dall'Eminentissimo Porporato e le ricreazioni trascorse tra noi: dobbiamo limitarci agli avvenimenti di maggior rilievo.

Sabato sera furono preparate le sacre Reliquie da collocarsi nella mensa del nuovo altare: erano quelle dei SS. Martiri Vittore, Giustino, Agata e Barbara, con quella del nostro Patrono San Carlo.

Al mattino della domenica, 31 dicembre, alle 7 e mezzo incomincia il sacro rito della consacrazione dell'altare, seguito dalla S. Messa che Sua Eminenza volle celebrare egli stesso. Erano le undici e mezzo quando Egli impartì la Benedizione al numeroso popolo che assisteva: non volle però accomiatarlo senza prima aggiungere brevi parole che, illustrando il simbolismo delle sacre cerimonie della consacrazione dell'altare, fossero una calda esortazione a una vita più perfetta avendo il Signore unto e consacrato con ben altro olio l'anima di ogni cristiano.

Con la consacrazione dell'altare si inaugurò l'artistica cappella che, con le offerte di tante anime buone e generose, P. Superiore poté erigere al Miracoloso Bambino che si venera nella nostra chiesa.

Il cielo della cappella è a mosaico celeste trapuntato da stelle d'oro e solcato da una luminosa scia d'oro, raffigurante la stella dei Magi. L'abside è tutta a mosaico con

ben riuscite testoline d'angeli. Nel centro sopra un tronetto, a cui si accede per una breve gradinata di marmo, è il Santo Bambino con ai lati le statue della Madonna e di San Giuseppe. Due piccoli angeli sostengono sul capo del Re divino una corona d'oro.

Solenne Pontificale

Le celebrazioni raggiunsero il loro massimo splendore il primo gennaio festa del Santo Bambino. Fin dalle prime ore del mattino era un movimento di cerimonieri e inser-vienti e, finalmente alle dieci incominciò la funzione con il canto di



PIACENZA - S. E. il Card. Rossi parla al popolo dopo la consecrazione dell'altare

Consegna del Crocifisso

A sera, dopo aver cantato il Te Deum per i numerosi benefici ricevuti quest'anno dal Signore, vediamo salire all'altare Sua Eminenza per la benedizione e la consegna del Crocifisso a due missionari partenti per gli Stati Uniti. Con paterne parole Egli esorta tutti a fissare lo sguardo a Gesù, che dalla culla al Calvario, dalla Circoncisione alla Croce, sacrificò se stesso per la salvezza degli uomini. I Missionari di Mons. Scalabrini devono prendere da lui l'esempio per far altrettanto. Rispose dando l'addio uno dei Faddri partenti.

Terza; la folla gremiva la chiesa trasformata in un santuario di Gesù Bambino, si pigiava nelle coppelle laterali e fin sotto le balaustre. Alle dieci e trenta l'Eminentissimo Porporato dava inizio al solenne Pontificale assistito dal P. Superiore, dai Rettori delle nostre case d'Italia e dal P. Maestro dei novizi.

I cantori con rara abilità eseguirono la Messa solenne del Maestro Pigani con Credo della Regina Martyrum del M. Licinio Refice, interpretando bene le parti variabili della Messa. Al vangelo Sua Eminenza tenne omelia commentando brillantemente le parole dell'Apostolo: « Ut abnegantes impietatem et sae-

cularia desideria, sobrie iuste ac pie vivamus».

La S. Messa terminò alle dodici e trenta, ma volentieri saremmo rimasti più a lungo, estasiati nel Sacrificio del Golgota rinnovato in tale splendore, con l'animo sollevato dalle meschine gioie di quaggiù e unito più intimamente a Dio.

A pranzo era invitato Mons. Vescovo di Piacenza, tanto benemerito della Pia Società, il quale alzatosi alla fine fece notare che il Cardinale Rossi è conosciuto anche negli angoli più remoti della diocesi, anzi amato, perchè onora di frequenti visite la diletta Piacenza, tanto che egli stesso aveva sentito qualcuno esclamare "il card. Rossi è il cardinale di Piacenza".

I Vespri furono intonati da P. Superiore mentre la schola continuava con il falsobordone e Magnificat del Percsi; P. Corbellini terminò il triduo augurando che si scolpisce nell'animo di ognuno l'immagine di Gesù Bambino. Sua Eminenza impartiva quindi la trina Benedizione e si degnava poi dare a baciare ai fedeli la cara effigie del Santo Bambino, mentre i chierici cantavano le più svariate pastorali.

Commiato... e speranze!

Nei giorni seguenti Sua Eminenza affabilmente s'intratteneva con i religiosi e con tutti coloro che volevano parlargli.

Al giorno cinque Sua Eminenza aveva fissata la partenza; con delicato pensiero dopo la S. Messa della Comunità, accompagnato dai chierici si recò a pregare nella cappellina del Santo Bambino, ricolmato — tale era la nostra preghiera — da chi è "rifulgente di marmi, gemme e ori" — da un effluvio di benedizioni.

Alle nove ci radunò tutti in salone: si disse contento delle solenni feste, edificato dell'esemplare di-

sciplina e ci esortò a progredire a passi da gigante nella via della perfezione. Ci diede a baciare l'anello e quindi, accompagnato dai Superiori si dirigeva alla stazione.

Ancora una volta ringraziamo sentitamente il nostro Em.mo Padre, ma, confidando nel suo amore, aggiungiamo una domanda: la sua presenza alla solenne commemorazione centenaria che si terrà a Como nel prossimo giugno, nel Centenario della nascita del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini.

Lutti fra i Missionari per l'emigrazione d'Europa

Nel breve giro di sei giorni i Missionari per l'emigrazione d'Europa furono colpiti da due gravissimi lutti per la morte di D. De Vita Pasquale e di D. Francesco Tessore, avvenuta rispettivamente il 15 e il 20 gennaio a Lucerna (Svizzera) e a Moyeuve Grande (Francia). Due attacchi cardiaci ebbero, in poche ore, ragione delle loro forti fibre e li piegarono sul campo del loro apostolato.

Don De Vita era il decano dei Missionari; da quarant'anni aveva dedicate tutte le sue energie per il bene degli emigrati prima a Natus (Svizzera), poi a Reims e da 12 anni a Lucerna.

D. Tessore aveva al suo attivo 35 anni di missione; era stato per breve tempo in Germania e poi a Moyeuve Grande ove rimase quasi ininterrottamente.

Entrambi avevano più volte dimostrato il loro affetto e una piena solidarietà con l'Opera Scalabriniana, alla quale inviarono numerose vocazioni.

I Missionari Scalabriniani partecipano al grave lutto e assicurano suffragi.

LINGUA E NAZIONALIZZAZIONE SECONDO LE NORME DEL I° CONCILIO PLENARIO BRASILIANO

(Continuazione v. n. prec. pag. 8)

Ecco le disposizioni prese e comunicate a noi dalla Curia Metropolitana di Porto Alegre.

« E' giusto che il Rev. Clero collabori efficacemente con il benemerito Governo della nostra Patria nell'importante opera della Nazionalizzazione. Come sempre così al presente è necessario prestargli aiuto decisivo e costante. Perciò determiniamo:

1) Tutte le prediche e i discorsi nelle chiese e cappelle di questa Archidiocesi siano fatti in lingua portoghese.

2) Dopo la predica in portoghese i Rev. Sacerdoti potranno ripetere la medesima nella lingua delle persone straniere presenti, se il loro numero sarà abbastanza elevato e lo giudicheranno opportuno.

3) Se in qualche centro coloniale i fedeli non sanno ancora bene il portoghese, i Rev. Sacerdoti dopo la predica in portoghese dovranno ripeterla nella lingua dei detti fedeli.

4) Per facilitare il lavoro di predicare in portoghese ai sacerdoti non brasiliani o che non sappiano ancora esprimersi bene in portoghese potranno leggere prediche e discorsi pubblicati in libri canonicamente approvati.

Questo programma fu combinato fra le supreme Autorità ecclesiastiche di Rio de Janeiro e il Governo Federale e deve essere realizzato per ordine del Governo dello Stato del Rio Grande do Sul di comune accor-

do con la Curia Metropolitana di Porto Alegre ».

Bisogna riconoscere che l'Autorità ecclesiastica, preoccupata del bene spirituale dei fedeli in generale dell'istruzione religiosa in particolare, ha fatto il possibile... come pure è doveroso riconoscere che le supreme Autorità dello Stato sono state accondiscendenti. Qualcuno, naturalmente, avrebbe preferito che le cose fossero continuate come per il passato quando per i trecentomila italiani del Rio Grande bastava conoscere solo il dialetto veneto. Per la verità bisogna riconoscere che non sono esigenti, sanno compatire e si accontentano della buona volontà. In Italia si sarebbe più esigenti.

Poco a poco il portoghese anche per il concorso del Sacerdote entrerà in tutte le case. Nelle sedi di municipio, nei centrini, nelle fabbriche si comprende e si parla da tutti... Nella colonia invece è raro sentir parlare portoghese. Si dice che il colono italiano parli portoghese solo quando litiga e quando è brillo... ma col tempo dato il commercio, la scuola, la stampa, la radio, il servizio militare obbligatorio, lo apprenderà anche lui. In tante case dove si usa indifferentemente l'una o l'altra lingua si ha la precauzione di parlare sempre portoghese coi piccoli... Qualcuno vorrebbe che anche i piccoli apprendessero la lingua dei loro vecchi e con la lingua ricordassero che nelle loro vene scorre sangue italiano... E' vero ma bisogna ricordare che si vive in Bra-



GUAPORE' (Rio Grande do Sul) - Sotto i portici del Collegio Scalabriniano San Carlo

sile e che in Brasile dovranno formarsi una posizione e che anche in Italia si raccomanda in famiglia l'uso dell'italiano come principale coefficiente per scrivere bene e per la buona riuscita negli studi.

Nonostante questo spirito di nazionalismo il sacerdote straniero nei rapporti con l'autorità civile, in generale si trova bene. Se il Prefetto, il Giudice, il Delegato di Polizia, il Sovraintendente ecc. non sono massoni o spiritisti fanatici, il Missionario è lasciato completamente libero nell'esercizio del suo ministero, può entrare liberamente nelle scuole per insegnare il catechismo, nessuno gli intralcia la sua missione di bene, è anzi coadiuvato nell'estirpare o arginare il vizio. Naturalmente deve ricordare che vive in Brasile, che altra è la bandiera che pende dai balconi dei pubblici edifici o sventola sulle torri e che il calendario civile brasiliano non è quello della sua patria...

Quando lavora e segue la politica di Dio e delle anime è amato, stimato, venerato indistintamente da tutti, bianchi e neri, praticanti e non praticanti.

Quando invece l'autorità è in mano a uomini legati a sette segrete e anticattoliche egli — sotto il pretesto di non essere brasiliano — deve incontrare talvolta serie difficoltà.

Per evitarle molti consigliano la naturalizzazione. So di tanti membri di Ordini e Congregazioni religiose che l'hanno fatto: noi Scalabriniani, per principio non possiamo, non dobbiamo farlo ma abbandonarci anche in questo nelle mani della Divina Provvidenza. Mi pare che si possa essere buoni cittadini Brasiliani, anche senza rinunciare alla propria Patria.

Tutto questo dimostra ancora una volta quanto sia stata provvidenziale l'istituzione del nostro Collegio Scalabriniano per gli italo-brasiliani.

Voglia il Signore benedirlo, fecondare il piccolo seme che vi abbiamo gettato, far sì che quanto prima escano buoni e zelanti missionari italo-brasiliani... Scompariranno allora tanti timori, tante preoccupazioni e ci sarà più facile conseguire il nostro apostolato di bene.

P. ANGELO CORSO, Scal.
Sup. Prov.

Storia delle Missioni

Putinga - (Rio Grande do Sul)

Parrocchia di N. Signora dei Naviganti

L'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul ha, generalmente, carattere stabile, non solo in quanto i nostri connazionali vi hanno presa una dimora definitiva, ma anche in quanto, costituitosi un paese, non lo abbandonano più. Questo però non impedisce una vera emigrazione interna.

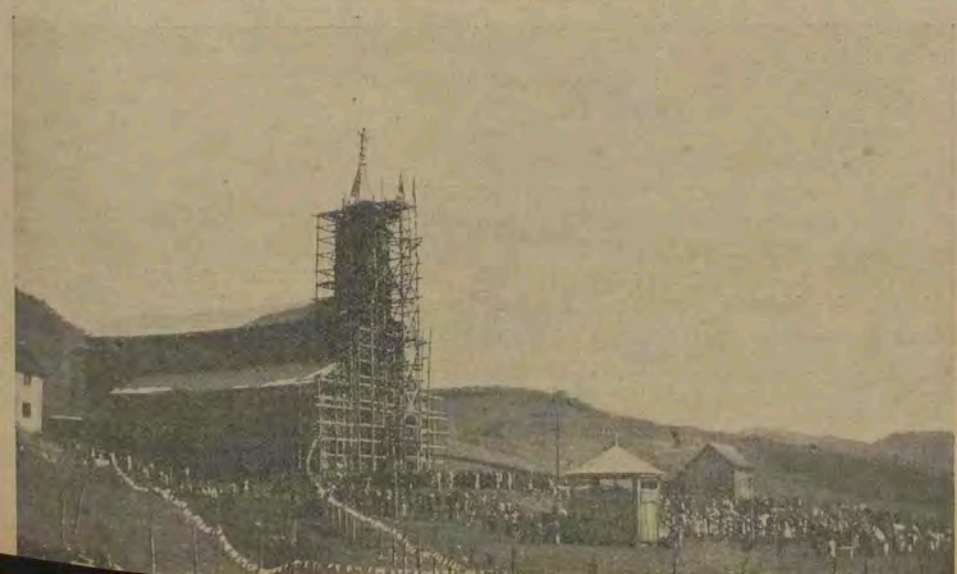
Putinga — chiamata così dal fiume omonimo che le scorre a fianco — deve appunto a questa emigrazione interna la sua origine. Fino al 1911 era abitata da pochi Lusobrasiliani che vivevano in quelle terre in stato quasi nomade; in quell'anno incominciarono a venirvi gli Italiani dalle colonie più antiche: Caxias, Bentos, Garibaldi ecc. Al loro arrivo, con qualche offerta insignificante, facevano partire i Brasiliani meticci e si stabilivano su quelle terre ancora prima che il Governo le misurasse e le vendesse: si acquistavano così un diritto di precedenza. Nel 1914 la colonia era già quasi formata, ma le terre furono misurate e vendute solo nel 1917.

La colonia di Putinga nei suoi primi anni non godette buona fama: fra quelli che avevano lasciate le colonie antiche vi erano alcuni che avevano avuto a che fare con l'autorità giudiziaria e questi bastarono per far sorgere qualche disordine: in seguito però, eliminati costoro che emigrarono altrove, la colonia divenne veramente esemplare.

In una capanna

I primi italiani giunti in questa zona pensarono subito di costruire una piccola cappella in legno; per parecchi anni la visitarono periodicamente i Missionari di Encantado, di Lageados e di Antagorda. Nel 1919

PUTINGA - La colonia in festa nel giorno della collocazione della statua di Cristo Redentore sull'alto del campanile





L'artistica chiesa parrocchiale di Putinga

l'arcivescovo di Porto Alegre visitava per la prima volta Putinga e avendo osservato che la popolazione andava aumentando decideva di erigerla in curazia. Nel 1922 veniva inviato a prendervi residenza stabile il M. R. P. Domenico Carlino, Scalabriniano.

La primitiva capanna che serviva ancora da cappella era ormai indecente; P. Domenico si diede subito all'opera e entro quell'anno costruì una cappella più grande in legno: non era definitiva, ma era decorosa, tanto che nel 1924 l'Arcivescovo, ritornato in visita pastorale, la erigeva canonicamente in parrocchia. In questa occasione Mons. Barea, che accompagnava l'Arcivescovo, così scriveva: « Ricordo ancora come in occasione della prima visita pastorale (1919), tutto era in Putinga primitivo: le strade quasi impraticabili e le povere abitazioni chiuse fra dense boscaglie. Nella seconda visita le prime casucce erano già state sostituite da confortevoli abitazioni con attorno il loro bel vigneto e tutte le installazioni necessarie per la vita coloniale. Anche la povera chiesetta primitiva, — ora convertita in officina parrocchiale di falegnameria, — aveva ceduto luogo a una

ampia chiesa di legno con accanto un'ottima canonica ».

Questo rapido progresso era dovuto in gran parte allo zelo intraprendente del P. Carlino che si fece subito amare immensamente dal suo popolo.

Con molto zelo egli curava la vita religiosa anche delle cappelle dipendenti che visitava frequentemente. In alcuni luoghi ne furono erette delle nuove, altrove a quelle primitive in legno se ne sostituirono altre in muratura. La vita religiosa, con le sue belle manifestazioni di fede, continuava sempre più sentita.

Putinga intanto diveniva un centrino importante: la residenza stabile del missionario contribuì molto a farne aumentare il numero degli abitanti e a farne crescere l'importanza.

Con il progresso materiale andava di pari passo quello spirituale. Fu fondata la confraternita del SS. Sacramento per gli uomini e per le donne e l'Apostolato della preghiera che ebbe subito numerosissimi ascritti. Sbocciò anche qualche vocazione sacerdotale e così il 29 settembre 1934 Putinga aveva l'onore di vedere un suo figlio salire per la prima volta l'altare: P. Carlo Dall'Agnol. Egli aveva già dimostrato desiderio di aggregarsi al nostro Istituto, quando la morte lo rapiva prematuramente nel giorno anniversario della sua Prima Messa.

Dato il rapido progresso del paese la chiesa in legno divenne ben presto insufficiente: bisognava costruirne un'altra. Gli Italiani volevano fare un'opera monumentale, tale da imporsi all'ammirazione di tutti e gareggiare con le migliori chiese delle colonie riograndesi.

Dopo un'intensa preparazione, nel 1932 fra l'esultanza di un popolo compatto ed entusiasta, si pose la prima pietra di una bella chiesa in stile



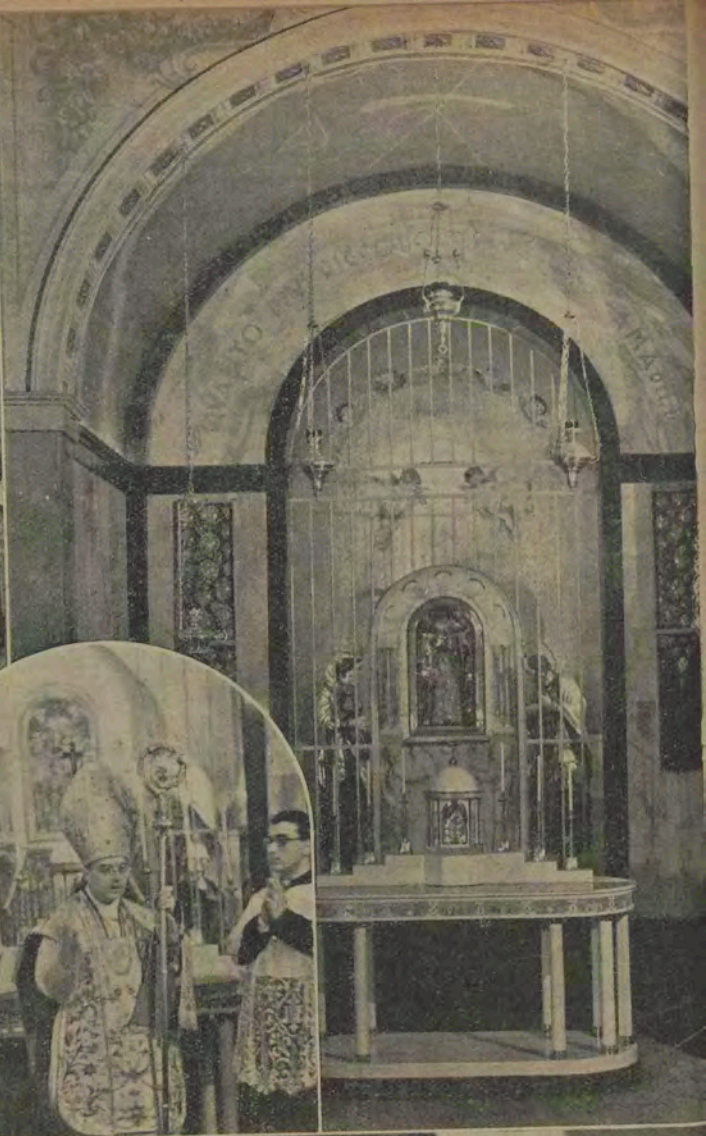
Prima Comunione in una cappella

gotico. Iniziato il lavoro non ci si volle fermare fino al suo completamento almeno all'esterno: sacrifici di ogni genere non riuscirono a estinguere la generosità dei buoni coloni.

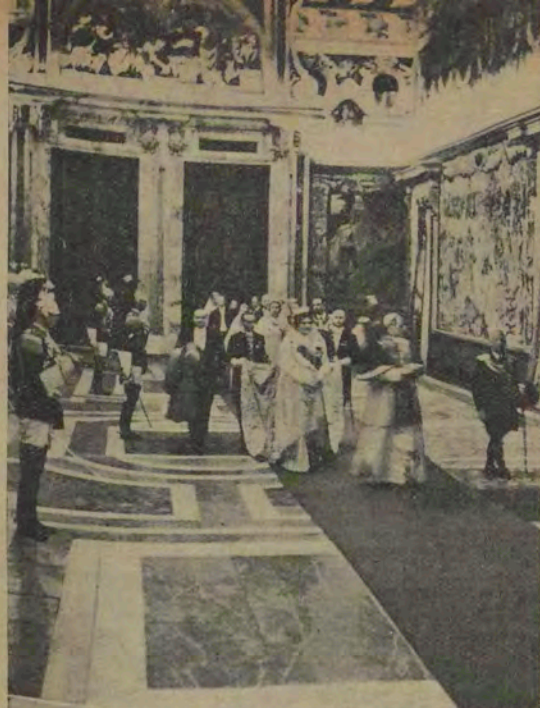
Nel 1933 la chiesa era coperta e sulla sommità del campanile veniva collocata la bella statua del Redentore, riproducente quella gigantesca che domina sul Corcovado. L'anno seguente la bella chiesa gotica a tre navate, all'esterno era ultimata e in condizioni da poter essere officiata: la gioia immensa di tutto il popolo orgoglioso d'essere riuscito in un'opera così bella, veniva poco dopo turbata dal dispiacere di veder allontanarsi il P. Carlino, eletto Superiore Provinciale.

Gli successe il P. Filippo Flesia che poté subito sperimentare quanto fosse bene avviata quella colonia: egli continuò i lavori di rifinimento e tutte le altre iniziative di bene incominciate con il P. Carlino.

La parrocchia che comprendeva molte colonie dipendenti veniva smembrata due volte: nel 1934 con l'erezione di quella di Gramado e nel 1936 con l'erezione di quella di Ilpoli. Attualmente dipendono da Putinga una quindicina di cappelle con una popolazione da cento a 400 anime ciascuna con un totale complessivo di 3.400 abitanti.



PIACENZA - Sua Em. il Card. Rossi alla consacrazione dell'altare del Santo Bambino



ROMA - La visita dei Sovrani al Vaticano e del Santo Padre al Quirinale

Parrocchia di N. Signora della Salute

I primi anni

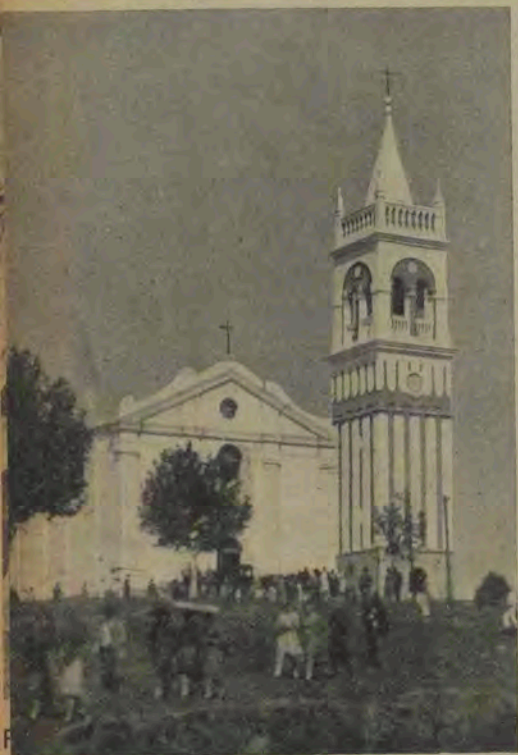
La forte corrente emigratoria che in breve tempo popolò tutto il territorio di Alfredo Chaves già nel 1888 si estendeva fino alla Seconda Sezione, terza serie: questa località, così denominata secondo la misurazione ufficiale dei terreni fatta dal Governo, era popolata soprattutto da elementi trevisani, vicentini e bergamaschi; solo nell'ottava sezione si erano stabiliti alcuni polacchi.

Nei primi anni fu una delle più importanti cappelle dipendenti da Alfredo Chaves, ma dopo cinque anni, con decreto del 26 agosto 1893, Mons. Vescovo di Porto Alegre, vi nominò curato il Rev.do P. Fortunato Odorizzi, sacerdote d'origine trentina, emigrato anch'egli con un buon numero di suoi parrocchiani. Nello stesso tempo fu dato incarico al parroco di Alfredo Chaves di determinare il punto ove doveva sorgere la sede della nuova parrocchia. Questi scelse la cappella della Madonna della Salute situata in luogo incantevole e al centro delle colonie. Con l'arrivo del sacerdote quella cappella acquistò grande importanza e vi si formò attorno un piccolo centro.

In un'assemblea generale delle famiglie italiane tenuta il 2 agosto 1896 si trattò della scelta del nome da imporsi al nuovo paesello. Tutti erano d'accordo che si dovesse scegliere un nome che ricordasse in qualche modo l'Italia: la maggioranza, 34 capifamiglia, votarono per Nuova Roma, 4 per Vittorio, 15 per Montebello, 1 per Belvedere; nonostante il desiderio della maggioranza fu scartato il nome di Nuova Roma essendo stato giudicato «enfatico e vilipendioso alla antica Roma»; per quella volta non si concluse nulla. In altra assemblea finalmente fu deciso che il nuovo centro sarebbe stato battezzato con il nome di Monte Veneto.

L'appellativo è dovuto al fatto che il paese sorge sopra un'altura di 500 metri formando come un piccolo altipiano bagnato da due fiumi: il Paquary, grande quanto l'Adige, e il Carrero di portata minore.

Il 28 ottobre 1897 giunsero a Monte Veneto tre belle campane fatte venire dalla Germania e subito venne elaborato uno statuto completo sui doveri del campanaro e su quanto riguardava il tempo e



La bella chiesa di MONTE VENETO

VITA E APOSTOLATO TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

CHICAGO (Kensington)

Dalla Parrocchia di S. Antonio

Un voto

Kensington, la più italiana delle nostre colonie di Chicago, rivive l'ambiente di Religione e di Patria lasciato al di là dei mari: sono Veneti e come non potranno ricordare assieme alla lingua, il Piave e il Grappa, Monte Berico e il Santo? Ma ora Kensington sta rivivendo pure la storia della terra lontana. La Regina dei Berici passava la prima volta per le vie della città e mentre il parroco, Padre G. Chiminello, Scablabiniano, riandava ai giorni di sua fanciullezza in cui, salendo i portici che conducono al Santuario di Monte Berico, sentiva raccontare la storia del Miracolo della peste, il suo pensiero era attratto dalla visione di un'altra peste, che incom-

beva in tutto il suo tragico orrore, non solo su Vicenza, ma sulla patria intera: la guerra. Ardente di fiducia, nella commozione di chi si sente sicuro d'una grande grazia, come un tempo il Vescovo di Vicenza, rivolto alla sacra Immagine, egli esclama, con tutto il vigore della sua voce temprata ai fragori della grande guerra: « Maria, ti chiediamo che la guerra stia lontana dall'Italia nostra. Se l'anno venturo, celebrando questa festa, le nostre famiglie saranno state risparmiate dagli orrori della guerra, *ti erigeremo un tempio* ». Un'onda di commozione invase il popolo, che, fiero del sicuro aiuto di Maria, accolse all'unanimità la proposta e cominciò subito a fare delle offerte a questo scopo.

PROVIDENCE (U.S.A.) - *Alunni della scuola parrocchiale italiana dello Spirito Santo*



il modo di suonare le campane!... Tutto insomma procedeva per bene, con grande precisione, sotto la guida sapiente di don Odorizzi.

Un duro colpo inatteso ...

Nel 1898 vennero iniziati i lavori per una bella chiesa in muratura dalle dimensioni di 35 metri per 14: il posto scelto fu il più bello di tutto l'altipiano in modo che l'edificio potesse dominare il territorio circostante. Ma un duro colpo inatteso venne a turbare improvvisamente i rapidi progressi di Monte Veneto: nel 1899 la morte rapiva all'affetto dei suoi cari parrocchiani l'ottimo don Fortunato. I lavori, che erano stati appena iniziati, furono subito completamente sospesi.

Il suo successore, don Giorgio Rivola di Bergamo, non seppe continuare l'opera attiva ed efficace dell'Odorizzi e così i lavori rimasero al loro stato iniziale con non lieve disappunto degli italiani di Monte Veneto. Per non complicare maggiormente la situazione nel febbraio 1904 egli si ritirava e così la colonia rimase senza sacerdote, ritornando ad essere una cappella dipendente da Alfredo Chaves. I coloni ne rimasero dispiacenti ma non si perdettero d'animo: dopo aver molto insistito presso il Superiore dei Missionari Scalabriniani e presso il Vescovo diocesano, ottennero che la loro parrocchia fosse affidata a un nostro missionario.

Rinnovamento religioso e attività sociali

P. Eugenio Medicheschi giungeva infatti a Monte Veneto alla fine di quello stesso anno 1904. Egli trovò i lavori per la chiesa com'erano rimasti cinque anni prima: erano state appena poste le fondamenta.

Serie difficoltà finanziarie si opponevano all'inizio immediato della costruzione; il missionario giudicò quindi opportuno darsi anzitutto a un intenso lavoro di preparazione per raccogliere i fondi necessari. Dopo due anni tutto era ottimamente preparato per riprendere e condurre a termine la bella chiesa. Nel 1907 fu benedetta la prima pietra; nel 1910 il nuovo tempio veniva solennemente benedetto da S. E. Mons. Pimenta, Vescovo diocesano, che in quell'occasione scriveva: «Quest'opera sorprendente, e relativamente grandiosa, è una eloquente testimonianza della fede e della pietà di questo popolo».

Oltre al progresso religioso P. Medicheschi curò molto anche quello civile. S'interessò perchè venissero costruite le strade e fosse così facilitato il commercio; fu il principale promotore di una grande cooperativa e di un'attiva fabbrica di salumi, rinomata in tutto lo Stato, che danno lavoro e benessere a un buon numero di italiani.

Nel 1921 a P. Medicheschi successe il P. Giovanni Ginocchio che non vi rimase molto venendo sostituito nel 1923 dal P. Giuseppe Chiappa.

Degli ultimi parroci ricorderemo il P. Davide Angeli che lasciò a Monte Veneto opere imperiture, come l'ospedale e il monumentale campanile, il P. Vittorio De Lorenzi e il parroco attuale P. Aneto Bogni.

La chiesa possiede anche una scuola; in essa non insegnano le Suore perchè Monte Veneto ha sempre avuto ottimi maestri. L'attuale direttore è stato allevato e istruito nel nostro orfanotrofio di San Paulo; è anche direttore del coro parrocchiale e del corpo bandistico.

Il territorio della parrocchia si estende per 23 chilometri di lunghezza per 14 di larghezza, con 18 cappelle disseminate qua e là presso i vari nuclei di coloni. La popolazione totale ammonta a 2.500 abitanti.

L'Ordine dei figli d'Italia a Kensington

Il 29 ottobre, il Direttore dell'Ordine dei Figli d'Italia dello Stato dell'Illinois, cav. Giorgio Spatuzza è a Kensington per la celebrazione del XV anniversario di fondazione della sede di Chicago n. 1324.

Naturalmente il genuino figlio d'Italia tiene sempre bene presente il binomio tanto caro al Servo di Dio Mons. Scalabrini: Religione e Patria; ed eccoci perciò alla Santa Messa, apertura della commemorazione. Al Vangelo Padre Giuseppe mostrò quanto l'ordine abbia influito a innalzare o riaffermare il prestigio morale della nostra gente in terra Americana.

Dopo la S. Messa, le bandiere e lo stendardo furono portati alla sala Veneziana in corteo, aperto dal Direttore e dagli altri ufficiali. La sera nella grande sala ci fu un banchetto sociale: fra le fervide esortazioni di religione e patria tenute dagli ufficiali e da P. Giuseppe, veri artisti hanno eseguito gustosi pezzi del Verdi e del Leoncavallo; la celebrazione si chiuse al suono degli inni nazionali.

La festa Colombiana

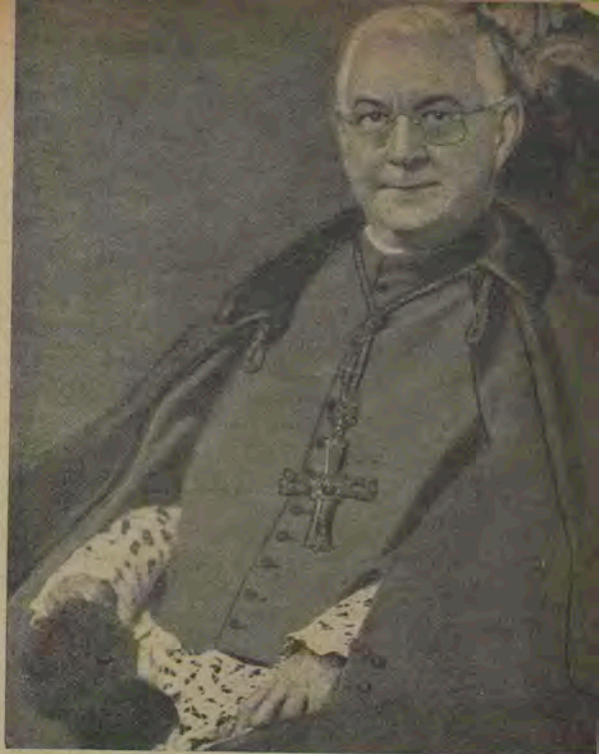
Il «*Columet Index*» notava che la festa Colombiana di Kensington fu ritenuta da tutti la più splendida che mai si sia tenuta in tale correnza.

Il sig. Bolton, giudice della Corte Superiore dei Cavalieri di Colombo, credette d'aver detto tutto nel suo discorso d'occasione, mettendo in vista il fatto che «l'intrepido Colombo rese possibile a popoli interi di fuggire la persecuzione nel vecchio mondo e di trovare la vita, la libertà e la via alla felicità in quello nuovo, specie in quel paese, il cui cielo è pieno di luce — la cui bandiera è piena di stelle».

«Whose sky is full of light».

«Whose flag is full of stars».

Dopo la sfilata, la sala Veneziana



S. E. Mons. Stritch nuovo Arcivescovo di Chicago

fu gremita per l'Accademia commemorativa: aprì il programma l'inno a Colombo del Maestro Favario su versi di P. Giuseppe Chiminello.

Il giorno della scuola

Per la 5ª volta la parrocchia celebra il giorno della scuola.

Nella bella iniziativa il parroco è coadiuvato dalla S. *Anthony Auxiliary*. In questa terra, dove la libertà concessa alle scuole confessionali rende possibile una completa educazione Cristiana, la scuola sta allo stesso livello della chiesa.

Kensington lo sa bene e tutti, compresi gli Americani, danno il loro obolo: quest'anno 60 alunni sono stati completamente dotati di tutto il necessario.

Consolanti i risultati: già 370 alunni frequentano la scuola parrocchiale e quest'anno buon numero di famiglie ha abbandonato la scuola pubblica di indirizzo agnostico-materialista, in vista dei palesi differenti effetti delle due differenti educazioni: confessionale e laica.

Visite di S. E. l'Ambasciatore d'Italia

1° All'Orfanotrofio Cristoforo Colombo

S. Paulo - Novembre

Era il giorno 4 Ottobre.

Il nostro cuore si effondeva in auguri ai numerosi Missionari di S. Carlo che portano il nome di Francesco. Sopra tutti i Francesco invochiamo la benedizione del Signore in occasione del loro onomastico. Ma voti, pensieri, ricordi e preghiere ci sembravano quasi soffocati in questo giorno consacrato a San Francesco, il più italiano dei santi e il più santo degli italiani.

Infatti eravamo stati informati delle grandi manifestazioni che in quel giorno l'Italia cattolica avrebbe iniziato per degnamente commemorare, per la prima volta, il suo nuovo Patrono.

Lontani come eravamo dalla cara Patria ci sembrava di provare la tristezza che sente un figlio affezionato, impedito di partecipare a una festa di famiglia.

Ecco però, che a dissipare quella nostalgia, ci giunge una telefonata dell'Illustrissimo Console d'Italia, Comm. Giuseppe Castruccio, che ci comunica l'intenzione di sua Ecc. l'Ambasciatore d'Italia di visitare in quel giorno il nostro Orfanotrofio Cristoforo Colombo.

La notizia improvvisa ma graditissima ci fece dimenticare tutti i rimpianti e le idee nostalgiche. In un istante chi corre per la pulizia generale, chi per adornare la casa povera e vecchia, chi a preparare una fantastica illuminazione alla veneziana; tutti sono indaffarati, e tutti si mettono con allegria al lavoro per preparare con rapidità un ricevimento meno indegno possibile all'illustre Ospite.

Di fatto furono sufficienti poche ore per portare felicemente a ter-

mine i preparativi progettati; alle 18 il nostro piccolo esercito di « Marinai d'acqua dolce » allineati lungo i corridoi del chiostro interno festosamente illuminato, era già raccolto in attesa.

S. E. l'Ambasciatore d'Italia arrivò alcuni minuti prima dell'ora stabilita accompagnato dal Capitano Alves, dall'Addetto navale della regia e imperiale ambasciata, e da altre personalità.

All'ingresso fu subito ossequiato dai religiosi Scalabriniani, mentre la banda dell'Orfanotrofio eseguiva « Giovinezza ».

Una nebbiolina impertinente impedì lo svolgimento completo del programma delle dimostrazioni, ma in compenso potemmo ammirare la bontà paterna del signor Ambasciatore che volle intrattenersi con alcuni piccoli italiani ricoverati.

Si fermò poi con i religiosi in uno dei refettori dove gli fu servito un modesto rinfresco, quindi passò ad ispezionare le officine dello stabilimento.

Sua Ecc. ebbe così occasione di constatare lo sforzo dei dirigenti per imprimere nuova vitalità alle medesime in modo che, mentre servono perfettamente alla formazione professionale dei bravi operai del domani, cooperano pure al mantenimento di questa casa di carità.

Esaminò quindi attentamente gli studi architettonici già compiuti per la ricostruzione dell'Orfanotrofio, mostrandosi soddisfatto per l'ordine che vi aveva trovato e pieno di ammirazione per i Padri Scalabriniani che avevano saputo realizzare e continuare a costo di tanti sacrifici un'opera che tanto onora la colonia italiana di S. Paulo, conquistandosi con questo grandi benemerenzze.

Soddisfatto per quello che aveva potuto ammirare in così breve spazio di tempo, Sua Ecc. partì lasciando in tutti il più vivo desiderio di una più lunga visita.

Così per noi che viviamo sotto il tetto amico dell'Orfanotrofio il giorno di S. Francesco fu impreziosito da una delle più care visite che possiamo ricevere in questa terra ospitale.

Ci sembra proprio che il giorno più indicato per fare una visita a un'opera di carità come la nostra sia stato scelto molto a proposito da Sua Ecc. tra la restituzione della visi all'Ecc.mo Signor Arcivescovo e l'ispezione in via Glicèrio del terreno sul quale i PP. Scalabriniani costruiranno la Chiesa di N. S. della pace e le opere di assistenza sociale agli operai.

Così gli Italiani che si trovano nell'Orfanotrofio poterono trascorrere con gaudio il 4 Ottobre, giorno di festa per tutti.

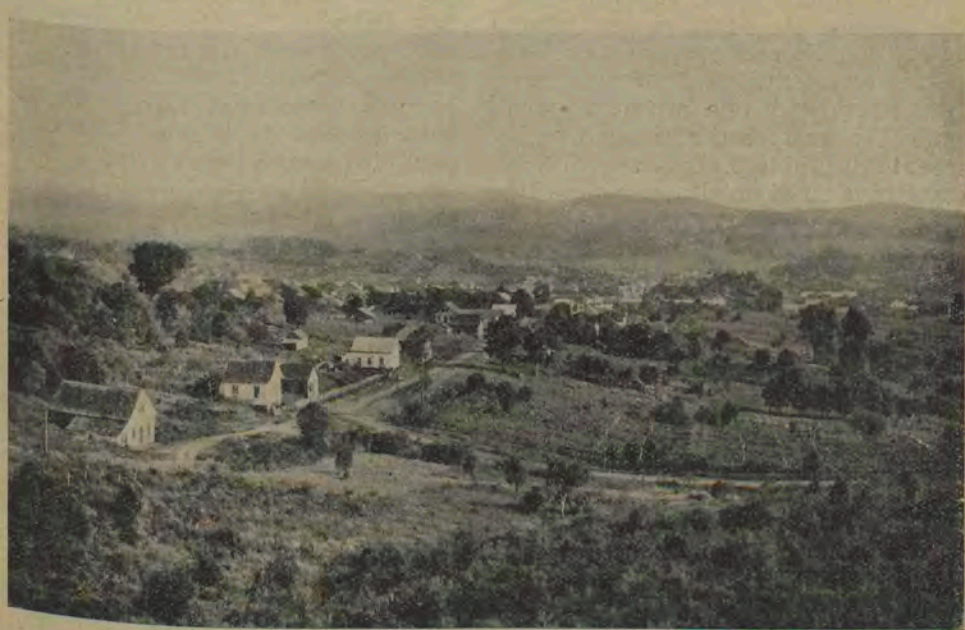
II° Ove sorgerà la Chiesa di Nostra Signora della Pace

Il giorno 4 Ottobre, accompagnato dal Superiore Provinciale dei Missionari di S. Carlo, l'Ambasciatore d'Italia G. Cr. Ugo Sola si recò in Via Glicèrio per far una visita al terreno sul quale sorgerà la chiesa di N. S. della Pace.

Sua Ecc. ammirando l'appezzamento di 9.000 mq. acquistato dai Missionari in quella zona, non molto lontana dal centro della Capitale e nel medesimo tempo in diretta comunicazione coi quartieri maggiormente abitati da Italiani come Braz, Mooca, Cambuci, Lavapés ecc. faceva voti che quanto prima si possa iniziare la costruzione, ma soprattutto promise di prender a cuore l'opera e di interessarsi per la sua prossima attuazione.

Ecco il tenore del prezioso autografo che Sua Ecc. lasciò sul nostro Album:

«Nelle mie giornate Paolistane



GUAPORE' - Il panorama visto dal nostro Collegio San Carlo

persone che desiderano affidarci i loro orfanelli.

La nostra vecchia casa ha una capacità massima di 160 alunni, i posti disponibili annualmente non possono essere più di 30; le domande dei soli 15 giorni di matricola del

1939, superano le 300, mentre le domande pervenute nel corso dello intero 1939 superano il migliaio... Sono cifre che non hanno bisogno di commento.

P. ISIDORO BIZZOTTO, *Scal.*

Gentenario di Mons. Scalabrini alla Parrocchia di San Bernardo

S. Bernardo, novembre 1939.

I fedeli di questa parrocchia hanno commemorato la ricorrenza del centenario della nascita del Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari di S. Carlo, che da 25 anni dirigono la Parrocchia.

La sera del 29 Ottobre, con un programma diligentemente preparato dal Rev. Parroco P. Girolamo Angeli, la quasi totalità dei parrocchiani era riunita nel nuovo vasto salone delle riunioni e dei trattenimenti, ora completamente finito, per lasciarvi un imperituro ricordo del Fondatore dei Missionari di S. Carlo, dedicandogli la nuova opera.

Sulla parete centrale del Salone era stato collocato un grande quadro a olio del Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini con ai lati le fotografie dei suoi figli che furono Parroci a S. Bernardo.

Per l'occasione parlò il Rev. P.

Superiore dei Miss. di S. Carlo, illustrando la grande figura di Mons. Scalabrini, come vescovo Missionario, difensore del Papato e anima di Santo.

In seguito i membri della Congregazione Mariana rappresentarono il commovente dramma in 5 atti « Ubaldo Stendardo ».

Dramma questo che sia per le scene emozionanti, come per la scenografia e per la perfetta interpretazione può essere classificato tra i migliori finora rappresentati in questa parrocchia.

Così con semplicità, ma sinceramente e affettuosamente la parrocchia più antica dei Missionari di San Carlo in San Paolo, ricordandone il centenario della nascita, vuole rendere omaggio — nel loro fondatore — agli umili, ma laboriosi Padri di San Carlo che tanto si sacrificarono e si sacrificano per il bene spirituale di questo paese.

Interrogativi ? ?

1 - Da quanto tempo ricevete il nostro periodico?

2 - Quante volte avete inviata la vostra quota di abbonamento?

Inviare subito la vostra offerta, servendovi dell'eccluso foglio di conto corrente postale.

ho preso a cuore la magnifica idea della elevazione di un tempio alla pace, che fosse la Chiesa degli Italiani. Credo aver posto la realizzazione di questa idea sul cammino della fattività. L'avvenire dirà presto e mostrerà presto quanto ho potuto fare ».

UGO SOLA, *Ambasciatore d'Italia in Brasile*, 4-X-1939-XVII

I Missionari di S. Carlo, come tutti quelli che si interessano per la costruzione della Chiesa, si rallegrano pensando che sotto sì alta protezione l'opera da essi iniziata conseguirà la sua completa realizzazione.

Chiusura dell'Anno Scolastico all'Orfanotrofio

La festa annuale della chiusura delle scuole, da lunga data vien celebrandosi nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, destando il più vivo interesse non solo nel personale di casa ma anche nei parenti e conoscenti degli Orfanelli i quali, con un'assistenza sempre più numerosa dimostrano di apprezzare il trattenimento serale che loro si regala con sempre più studiato programma.

Quest'anno poi la festa e l'allegria di quel paio di ore del giorno 2 di dicembre parve superare tutte le precedenti. Nella povera nostra casa, non c'è sala speciale per feste e trattenimenti, però niente parve più adatto per una ottima riuscita, che il nostro cortile interno bellamente illuminato. Un lato di esso mostrava su di un'alta gradinata tutti gli alunni che tra bandiere e fiori formavano come lo sfondo (sfondo vivente questa volta) del palco riservato alle personalità.

Siedevano al posto d'onore fra il Rev.mo Padre Direttore e il Rev.mo Padre Milini, Provinciale dei Padri Scalabriniani, il Delegato dell'Istruzione Particolare Dr. Plino Braga e il Sgr. Pellicciotti, Ispettore scolastico. Seguivano poi i signori Professori. Moltissimi invitati, conoscenti e parenti di quasi tutti gli alunni gremivano il chiostro in modo mai visto finora.

Lo scopo della festa era, naturalmente, la consegna dei diplomi agli

alunni che hanno superato gli esami del corso primario, e la premiazione di tre dei migliori alunni di ogni classe. Di grande festività però si rivestì questo atto perchè vi fu il concorso sia della nostra banda che cominciò con l'inno nazionale seguito dall'inno scalabriniano, sia della nuova orchestra, nonchè della squadra di ginnastica e perfino di un'allegra compagnia di attori comici.

Il successo davvero superò l'aspettativa di tutti, in modo speciale del Sgr. Delegato che, nel discorso finale, dopo di aver ringraziato per l'omaggio floreale presentatogli da un bambino a nome di tutti, si mostrò entusiasta di quanto si sa compiere in questa benemerita casa di carità. Lodò la prodigiosa e disinteressata attività dei Reverendi Padri e Religiosi, in modo speciale del Direttore, additò a tutti, ma specialmente agli orfani che finiscono quest'anno la loro formazione, l'Orfanotrofio, come una casa che mai devono dimenticare e finì indicando in Dio e nella vita cristiana che da Lui ci viene, l'unico mezzo per essere veri cittadini, dedicati al servizio e all'amore della Patria.

E così con la bella festa ripiena di suoni e canti e poesie e una infinità di cose allegre e belle si chiuse l'anno scolastico 1939.

Aspettiamo ora i pianti e le suppliche di centinaia e centinaia di

persone che desiderano affidarci i loro orfanelli.

La nostra vecchia casa ha una capacità massima di 160 alunni, i posti disponibili annualmente non possono essere più di 30; le domande dei soli 15 giorni di matricola del

1939, superano le 300, mentre le domande pervenute nel corso dello intero 1939 superano il migliaio... Sono cifre che non hanno bisogno di commento.

P. ISIDORO BIZZOTTO, *Scal.*

Centenario di Mons. Scalabrini alla Parrocchia di San Bernardo

S. Bernardo, novembre 1939.

I fedeli di questa parrocchia hanno commemorato la ricorrenza del centenario della nascita del Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari di S. Carlo, che da 25 anni dirigono la Parrocchia.

La sera del 29 Ottobre, con un programma diligentemente preparato dal Rev. Parroco P. Girolamo Angeli, la quasi totalità dei parrocchiani era riunita nel nuovo vasto salone delle riunioni e dei trattenimenti, ora completamente finito, per lasciarvi un imperituro ricordo del Fondatore dei Missionari di S. Carlo, dedicandogli la nuova opera.

Sulla parete centrale del Salone era stato collocato un grande quadro a olio del Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini con ai lati le fotografie dei suoi figli che furono Parroci a S. Bernardo.

Per l'occasione parlò il Rev. P.

Superiore dei Miss. di S. Carlo, illustrando la grande figura di Mons. Scalabrini, come vescovo Missionario, difensore del Papato e anima di Santo.

In seguito i membri della Congregazione Mariana rappresentarono il commovente dramma in 5 atti « Ubaldo Stendardo ».

Dramma questo che sia per le scene emozionanti, come per la scenografia e per la perfetta interpretazione può essere classificato tra i migliori finora rappresentati in questa parrocchia.

Così con semplicità, ma sinceramente e affettuosamente la parrocchia più antica dei Missionari di San Carlo in San Paolo, ricordandone il centenario della nascita, vuole rendere omaggio — nel loro fondatore — agli umili, ma laboriosi Padri di San Carlo che tanto si sacrificarono e si sacrificano per il bene spirituale di questo paese.

Interrogativi ? ?

1 - Da quanto tempo ricevete il nostro periodico?

2 - Quante volte avete inviata la vostra quota di abbonamento?

Inviare subito la vostra offerta, servendovi dell'eccluso foglio di conto corrente postale.

DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO

GIUBILEO D'ORO DELLA CHIESA DELLO SPIRITO SANTO

Nello scorso novembre gli Italiani di Providence commemorarono con solenni funzioni il cinquantesimo di fondazione della parrocchia italiana dello Spirito Santo. Vi partecipò anche Sua Eccellenza Mons. Vescovo che tenne un pontificale.

Per l'occasione furono inaugurate le nuove decorazioni in stucco e oro, il rivestimento in marmo delle colonne e dell'abside e le nuove decorazioni pittoriche del Prof. Vittorio Zucchi. Sono in corso i lavori per la sostituzione del vecchio altare maggiore con uno artistico in marmo.

Nella lieta ricorrenza i Missionari e i parrocchiani oltre alla Benedizione del Santo Padre ricevettero quella di Sua Eminenza il Cardinale Rossi, che così scriveva al Rev.do parroco P. Flaminio Parenti:

« Molto Reverendo Padre,

con particolare gradimento ho ricevuta la notizia della prossima celebrazione cinquantenaria della fondazione di codesta parrocchia dello Spirito Santo in Providence.

Cinquant'anni di vita sono già una grazia e rappresentano una storia anche per i singoli individui: che dire di una chiesa, di una parrocchia nella quale per cinquant'anni si è potuto operare tanto bene?

Quante anime vi sono state rigenerate, assistite, avviate per le vie del Cielo, confortate nel momento supremo? Iddio lo sa e sa della corrispondenza del popolo fedele e dello zelo operoso e instancabile

dei sacerdoti — parroci e coadiutori — che in cinquant'anni si sono succeduti e sono passati benefacendo.

Caro Padre, io mi compiaccio di questa celebrazione e mi rallegro con V. P. e con i suoi Assistenti, altrettanto cari nel Signore.

Alla festa partecipo con la mente e con il cuore.

Ed ora vi dico: proseguite, come finora, così in avvenire in nomine Domini.

Benedico V. P., gli Assistenti, il popolo, con larga Benedizione.

Aff.mo

R. C. Card. Rossi

GLI ITALIANI ALL'ULTIMO POSTO NELLE STATISTICHE DI CRIMINALITÀ NEGLI STATI UNITI

Accurati studi e rigorose statistiche eseguite e pubblicate in un interessante volume del Prof. E. A. Houton, docente di antropologia della università di Havard, intesi a precisare negli Stati Uniti d'America il primato tra i criminali delle varie nazionalità colà residenti, hanno dato il seguente risultato: al primo posto vengono assegnati gli slavi in genere, al secondo gli spagnoli-messicani, al terzo i canadesi, al quarto gli asiatici dell'estremo oriente, al quinto gli irlandesi, al sesto gli scandinavi, al settimo i tedeschi, all'ottavo gli inglesi e al nono gli italiani che formano la comunità straniera più tranquilla e più laboriosa degli Stati Uniti.

Ecco una constatazione che ci fa piacere anche perchè era ben altra la fama che godevano cinquant'anni or sono i nostri connazionali nella Repubblica stellata.

Gronaca intima :: ::

Casa Generalizia - Roma

Senza i soliti pronostici per lo più destinati a fallimento, senza disamine di situazioni disciolte, abbiamo appeso alla parete il calendario nuovo che segnerà, impassibile e uniforme, i nostri giorni di gioia e di dolore.

L'anno trascorso, prima di tramontare, ha ridato a Roma, dopo circa un decennio, la neve. Via Calandrelli come gli altri pendii dei sette colli si trasforma in un piccolo *Terminillo* affollato da sciatori fuori categoria a cui non par vero di poter fare due capitomboli sulla neve che qui si vede ad ogni morte di Papa.

Agli albori del nuovo anno il grosso della neve è scomparso, spazzato via dalla tramontana e dalla prosastica sonante pala dei braccianti accorsi a frotte dalla squallida campagna. Solo qua e là sul mareggiare dei tetti a dislivello ne appare ancora qualche chiazza infradiciata.

Il 2 gennaio di buon mattino siamo alle catacombe di S. Callisto. C'è un silenzio triste in questa via Appia Antica fiancheggiata da resti di sepolcri, e nella desolata campagna romana, rada di alberi e ricoperta di neve su cui piove una luce scolorita, da una falce ancor massiccia di luna calante.

E' l'ora in cui uscivano dai « casti recessi » veramente « inestricabili » « le pallide schiere » dei primi Cristiani, per riprendere la via dell'Urbe addormentata, mentre i fuochi del Palatino che avevano illuminato le orgie dei Cesari, mandavano gli ultimi bagliori.

La festa dell'Epifania chiude il ciclo strettamente natalizio. Eclissata la cometa d'oriente, incassati i Magi ed i Pastori che attendono nell'ombra l'inno angelico del prossimo Natale per ricomparire sulla scena del Presepio, si ritorna con più lena all'arduo e silenzioso lavoro. La Gregoriana riapre definitivamente i battenti dei tre portoni di ferro e ne invade le aule e i corridoi la clamorosa, multicolore folla studentesca che si comunica le novità del giorno e il « buon anno » nelle lingue più svariate del mondo.

I giorni di scuola e le giornate di studio si susseguono in una alternativa serrata e costante. E' il tempo dello studio orientato e metodico, in cui ferve l'inti-

ma e talvolta clamorosa opera di sondaggio dei rispettivi problemi filosofici dogmatici morali, e in cui matura quel tormento intellettuale da cui nasce la laboriosa « sintesi speculativa ».

A metà gennaio, nelle ore notturne, tenta di ricadere su Roma la neve, ma alle prime ore dell'alba, con disappunto di tutti gli studenti di Roma, le falde si tramutano in goccioloni di pioggia autentica che scioglie e distrugge rumorosamente in poche ore l'opera lavorata con tanta cura dalla fioccata nella notte silenziosa. Siamo nel nuovo anno: si potrà applicare ai miseri resti della nevicata notturna la norma inderogabile delle antiche bande goliardiche: « Prima nisc, scholae vacant »?

Se non che ancor più inderogabile è la voce del dovere. Si prende il filobus, e si va a scuola. Ma c'è un guaio: quel carrozzone che va giù sobbalzando per la china del Gianicolo, squilibra il ritmicismo dei moti peristaltici di certi stomaci a regime strettamente antiemotivo. E così per via del processo di chimificazione, c'è anche oggi chi batte velocemente a piedi la notissima strada e arriva a scuola con le scarpe gocciolanti; ma tutto passa e le scarpe si asciugano presto; ciò che rimane, è l'incondizionata ammirazione per questi pedestri eroi del rigido dovere.

Il Carnevale, a Roma è, come tale, un inciso pressochè insignificante. Noi lo rendiamo un periodo di riparazione e di preghiera più intensa, data anche la straordinaria novena a S. Giuseppe. La sera del martedì ora solenne di adorazione predicata da S. E. il Card. Rossi.

Il nostro Em.mo Padre descrivendoci con unzione e vivezza in tre fervorini le sofferenze amare che deve tollerare in questi giorni il Pazientissimo Ospite Divino dei nostri tabernacoli, c'introduce praticamente nello spirito liturgico della Quaresima; in questa Roma sacra che di tale spirito è la culla e il ricordo più vivo.

Si sentono qua e là, al tramonto, le campane delle antiche chiesette stazionali; suono di campane che invitano al ricordo del fervore dei Padri, alla penitenza, alla preghiera.

Dicembre 26. — Anche oggi, S. Stefano, orario festivo. Dopo i Vespri, P. Ferronato in un applauditissimo panegirico, rievocò il Protomartire nel suo lago di sangue e gloria di santo, additandolo modello di vita cristiana. Mons. Menzani volle onorare con la sua presenza la funzione e si compiacque impartire la trina benedizione alla marea di popolo accalcatasi nella chiesa.

28. — Si comincia il Solenne Triduo in onore del S. Bambino. Il P. Corbellini abituato a spiattellare la filosofia dell'ente a tenui cervici di grossi filosofi, muta la toga ed espone le verità fondamentali del Cristianesimo, che partono dal Dio nato nella caverna di Betlem.

Oggi è avvenuta la visita di Pio XII ai Sovrani d'Italia! Mentre radunati attorno alla nuova S.I.A.R.E. udiamo la radiocronaca, ci sembra che il Fondatore staccandosi vivo dal freddo quadro ci sproni a più larghi orizzonti nel sacro binomio: Religione e Patria.

31. — P. Superiore a sera, interpretando il pensiero e l'affetto di tutti, porge a Sua Eminenza presente fra noi, gli auguri nel nuovo anno delineando le sfogoranti vittorie raggiunte per commemorare il Centenario della nascita del Ven. Fondatore nel 1939, anno di rivoluzioni, di guerra, di torbidi internazionali. Sua Eminenza ringrazia e ricambia gli auguri; definisce P. Superiore il centro propulsore dell'ardente vitalità che ha pervaso in un decennio la Pia Società Scalabriniana e ricorda la particolare e affettuosa benevolenza a nostro riguardo dell'attuale Sommo Pontefice.

Gennaio 1940 - 1. — Terminata la vertiginosa corsa del 1939, ci troviamo baldi ed esuberanti di energie sulla cima di un'altra vetta, splendente ai raggi del sole invernale: il 1940! Spingendo lo sguardo oltre la triste foschia dei tempi presenti ci accorgiamo che il nuovo anno ci presenta fulgide mete, tappe luminose: per questo diamo il benvenuto al 1940, come ad un amico.

6. — Qualche filosofo a ricompensa e conforto delle vuote astrazioni metafisiche ebbe la temerità di appendere le calze... in attesa della befana! Poveretto! Cosa capì costui della *Philosophia Perennis*? Queste sono cose da lasciarsi a Padre Ottorino coi suoi parvoli a Bassano!

L'Epifania ha riaffollati di devoti e stranieri San Carlo: alla Messa cantata risuonarono le melodie della Messa del Pigani e ai Vespri, i falsobordoni e il Magnificat del Perosi. L'oratore ufficia-

le nel pomeriggio fu P. A. Ferronato; i duetti tra il delicato gorgheggio di un soprano e la sonora voce di un contralto incatenarono più volte la folla e riuscitissimi furono gli stornelli eseguiti da voci bianche preparate con amorosa solerzia da P. Schiaffonati. Il bacio del Miracoloso Bambino chiuse l'ultima delle feste del ciclo natalizio. I cantori fecero sfoggio del ricco repertorio.

11. — I vecchi allievi che vediamo sempre nell'invidiabile cornice di professori e che da tempo non guazzavano nel gazzabuglio scolastico li abbiamo visti oggi con serietà improvvisata assidersi nei duri banchi nostri, per la soluzione d'un caso di morale; il Dott. Corbellini, direttore della seduta, sciorinò in fine una puntata della sua spinosa tesi di laurea.

18. — A Giove venne il capriccio di arruffarsi il ciuffo proprio oggi e a noi toccò la forfora un po' abbondante: 50 cm. di neve faranno spasmare le mani, i padiglioni auricolari e il peperone per qualche settimana.

Febbraio - 2. — Dietro un vibrante appello di P. Superiore, i Collegi Scalabriniani incominciano una solenne Novena al Patrono S. Giuseppe, perchè lo sviluppo della Pia Società raggiunga gli obiettivi fissati. Lungo il corridoio, su una colonnina, è stata posta una statuetta del santo falegname, vestito all'antica e alla moderna, per ricordarci i miracoli elargiti e garantirci i nuovi, dall'aspetto fiero per dirci che le sue risorse sono inesauribili e ch'egli è un galantuomo: a chi prega, dà.

7. — « Vestiti i sacchi della penitenza, sparsi i capi di cenere » c'inoltriamo nella Quaresima, cogitando ai *dies antiquos et annos aeternos*.

11. — La giornata la potremmo chiamare Scalabriniana perchè raccoglie i tre grandi amori del Ven. Fondatore: l'Eucarestia, la Vergine e la Conciliazione. Infatti, a chiusa anche della novena a S. Giuseppe, i chierici si susseguono nell'adorazione dello Sposo Divino anelanti alla perfetta unione con Lui, auspicando torrenti di grazie sulla Pia Società e l'ulivo della pace sulle nazioni sconvolte dagli orrori della guerra. Il devoto popolo della città frequentò in numero assai consistente la chiesa stando a lungo in fervente preghiera dinanzi al SS. Sacramento troneggiante tra ceri e fiori e inondato da quattro potenti fasci di luce.

Istituto Scalabrini - Bassano

Gennaio 1°. — Ieri sera raccolti in Cappella davanti a Gesù, l'abbiamo ringraziato dei 365 giorni di vita concessici con tanta bontà e nel fervorino di Padre Vicerettore abbiamo chiesto perdono degli abusi commessi: « il ricordo delle misericordie divine, egli ha detto, verso la Pia Società e verso ciascuno di noi, ci sproni alla riflessione e decisione d'una vita più santa. Questa mattina formuliamo il programma di conquista nell'anno nuovo: più energia di volontà, più sacrificio, sempre sotto lo sguardo della Provvidenza, ma con fedeltà e coraggio ».

Alla messa cantata viene eseguita la « nuovissima missa Cristo Regi » a 4 voci, del Vittadini, apprezzata da tutti e gustata nei suoi slanci di fede espressi dai gorgheggi delle voci bianche.

6. — Festa dei doni. Unendoci ai Re Magi offriamo per mezzo di P. Rettore, il dono più bello: il nostro cuore spesso fragile e incostante, perchè sbocci e prenda i raggi del divin Sole, per non inaridire mai nella tristezza o nella polvere.

Alla messa solenne cantata, per tradizione ormai legittima, da P. Costanzo la « schola » eseguisce la Messa Melodica dell'americano Yon con mottetti e pastorali di grandissimo effetto, esprimendo tutta la poesia di una festa tanto cara alla nostra fanciullezza.

Dopo i Vespri solenni con il nuovo e bellissimo magnificat perosiano, il sermonecino tripartito di P. Costanzo sempre chiaro, semplice ma convincente.

11. — Arriva da Piacenza un bel dono: la lettera di S. Eminenza il nostro Cardinale, diretta proprio a noi collegiali in risposta agli auguri natalizi. E' un documento di particolare tenerezza paterna verso i « beniamini », è sua espressione, della Pia Società. Ecco il programma che dovremo ricordargli anche quando verrà a Bassano: preghiera, confidenza, direzione spirituale, grazia di Dio, generosità. Sappremo rendercene degni esecutori? L'abbiamo promesso davanti a P. Rettore. La benedizione dell'Eminentissimo Principe ci conforti, ci sproni, ci assista.

19. — Arriva fra noi P. Superiore sempre desideratissimo; si fermerà otto-dieci giorni: beato chi saprà approfittarne. Ci parla delle Missioni, delle tante necessità e opere di bene dei nostri Missionari; ci mette al corrente della Casa di Cermenate o Collegio di S. Giuseppe, ove presto germoglieranno nuovi fiori Scalabriniani. Prima di partire ci lascia questo ricordo: « ubbidienza - sottomissione e diverrete grandi apostoli ».

Febbraio 1°. — Lasciato da parte il *pondus diei* ci ritiriamo a tu per tu con la propria anima.

Predica il ritiro un P. Gesuita che ci richiama la preziosità del tempo. Finito il ritiro P. Rettore legge alla Comunità il « quasi proclama » di P. Superiore per la straordinaria Novena a S. Giuseppe nostro « Economo Generale e particolare ». Accogliamo l'invito con entusiasmo pronti a offrire a Gesù i piccoli sacrifici espressi da P. Superiore. Tutte le camerate iniziano una nobile gara di preghiera. In ogni cuore Scalabriniano c'è quest'unica e risoluta speranza « S. Giuseppe ha sempre provveduto ».

5-6. — Pure nel fervore della Novena, la bontà di P. Rettore ci permette un'ora di cristiana letizia di famiglia. Dopo una consueta ora di adorazione riparatrice — gustiamo la pellicola « Vita di Gesù » che un benefattore ha eseguito con la sua macchina con grande soddisfazione di noi tutti — in fine non mancò il quadro comico che ci tenne allegri. L'ultima sera gli alunni di quarta ci hanno quasi spaventato, ma certo commosso e deliziato con l'operetta: « l'Orfanello Svizzero » che meritò ripetuti applausi. Ma quello che più ricordano sono gli scherzi comici: « la scuola degli asini », « Paolo Incioda » e qualche altro bozzetto di cui diedero saggio anche i Collegiali di terza ginnasiale.

Il cronista ometterebbe il più se non ricordasse lo spettacolo familiare dei piccoli e grandi attorno a P. Rettore e ai Padri anziani che distribuivano caramelle.

Domani, le nostre voci allegre taceranno per sentire il solenne richiamo della Chiesa: « Ricordati o uomo che sei polvere ». E' il ricordo di tutti, per tutti, perchè tutti seguendolo si salvino. Ora penitenza: quaranta giorni di studio più assiduo, di fedeltà più tenace al dovere.

11. — Festeggiamo l'Immacolata di Lourdes con preghiere e canti alla Regina delle anime sacerdotali.

Alla Messa cantata il Maestro eseguisce la poderosa « Missa patriarcalis » del Perosi, composta per l'ingresso del Cardinale Sarto a Venezia. Si sentiva tutta la forza e lo slancio della composizione perosiana, piena di fede e di pietà.

Uno dei nostri prefetti ha narrato le glorie e le vittorie di Maria nella vita cristiana con applicazioni alle glorie e vittorie che riporterà l'anima sacerdotale e missionaria che conta nella Celeste Madre.



CRESPANO DEL GRAPPA: Noviziato Scalabrini

MISSIONI SCALABRINIANE IN AMERICA

È uscito il bel volume che raccoglie le monografie sulle nostre missioni d'America. L'interessante volume, con 223-VIII pagine e oltre 200 illustrazioni, è in vendita al prezzo di L. 10; ai nostri abbonati viene ceduto a L. 8 franco di porto.

Servitevi del nostro Conto Corrente Postale n. 1-22568 intestato a:

CASA GENERALIZIA DEI MISSIONARI DI S. CARLO - Via Calandrelli, 11 - ROMA

Martinelli Albino (Chizzola-Trento); Sac. Giovanni Toniolo (Schiavon-Vicenza); Bellato Gertrude (Bassano del Grappa); Prof. Pietro Quero (Ivi); Bordignon Giuseppina (Ivi); Zilio Antonio (Ivi); Prevedello Carmela (Crespano); Alberton Agnese (Ivi); Circolo Miss. (Seminario Vescovile Ivrea); Suore Istituto S. Giuseppe (Padova); Sac. Attilio Mortarino (Sartirana-Pavia); Sem. Leogrande Raffaele (Sem. Pont. Potenza); Fam. Flora Melchiorri (Crespano); Fam. Lupini (Piacenza); Fam. Sportelli (Ivi); D. Giov. Emanueli (Montecanino di Piozzano-Piac.); Girardi Giacinto (Castelfranco-Treviso); Rosalia Spera (Pietta di Paderno); Alessi Caterina (Bassano del Grappa); Roberto Meneghetti (Ivi); Bertapelle Francesco (Ivi); D. Antonio Fedeli (Agello-Perugia); Poggi Adele (Podenzano-Piac.); Suore Figlie della Divina Provvidenza (Roma); Associazione Interna (Via Galvani 51 Roma); Circolo Sant'Agnese (Ivi); Michelato Clemente (Ozzano Emilia-Bologna); Ponso Emilia (Vicenza); Manfrin Dante (S. Remo-Imperia); Nardi Anna (Nervesa della Battaglia-Treviso); Penna Giovanni (Piacenza); Santina Costa (Broochlin U.S.A.); Anacleto Sartori.

(continua)